

Il mondo della scuola: solo un momento di transizione?

*Raffaella Sette**

1. I giovani e la scuola: chi fa cultura sta nell'iperuranio!

La scuola è quell'istituzione in cui i giovani vengono educati, istruiti e preparati alla vita adulta e per il raggiungimento di questo ampio e complesso obiettivo, senza dubbio, si carica di grande rilevanza sociale e di enorme responsabilità il ruolo dell'insegnante. In effetti, "la scuola riveste da sempre un ruolo importantissimo nella crescita dei bambini e dei ragazzi sia per la sua funzione di educazione/socializzazione, sia per il fondamentale contributo alla costruzione dell'autostima, alla sperimentazione e acquisizione delle abilità sociali"¹.

In tal senso, la scuola è il luogo privilegiato per interventi di tipo preventivo e di promozione del benessere, tuttavia parlare del rapporto fra "sicurezza e legalità" ed educazione impone di analizzare non solo la funzione della scuola nei confronti dei problemi di devianza, ma anche di soffermarsi sui rapporti che essa intrattiene con la società, su alcune dinamiche di funzionamento interno, sulle percezioni di sé e sul significato attribuito alle proprie azioni da parte di coloro che vi operano.

* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore confermato e docente di "Sociologia criminale" e di "Vittimologia" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. E' segretario generale della Società Italiana di Vittimologia.

¹ Telefono Azzurro, *Il fenomeno del bullismo. Conoscerlo e prevenirlo*, Quaderno disponibile sul sito: www.azzurro.it, p. 27.

Affrontare i rapporti che la scuola intrattiene con la società significa, in primo luogo, analizzare le relazioni che si instaurano tra insegnanti e genitori nella consapevolezza che, pur nei cambiamenti subiti dalle famiglie di oggi rispetto a quelle tradizionali, "tuttora la famiglia assolve a funzioni di grande importanza nei confronti degli individui e della società. Tramite l'accudimento e la socializzazione delle nuove generazioni essa esercita un'influenza decisiva nel sostenere e nell'indirizzare lo sviluppo individuale e nel garantire la continuità dell'ordinamento sociale"². E' per queste ragioni che, durante i focus group, si sono intervistati tutti gli attori che, in differenti modi, calcano la scena del mondo della scuola e cioè dirigenti, insegnanti, personale ATA, studenti e genitori. Con riferimento, in particolare, agli studenti, si sono intervistati un gruppo di ragazzi frequentanti la scuola media inferiore ed uno di frequentanti la scuola media superiore (l'istituto alberghiero, in quanto unica struttura scolastica di tale grado presente sul comune di Cervia) in quanto trattasi di soggetti che attraversano varie fasi dell'adolescenza e per comprendere l'adolescenza è necessario "guardare al contesto sociale e culturale in cui il ragazzo e la ragazza si sviluppano, alle sue norme, ai suoi valori, alle caratteristiche del mondo familiare e lavorativo"³. Nel mondo della scuola cervese interessato dalla presente ricerca, pur nell'assenza di caratteristiche "patologiche" nel senso durkheimiano del

² Caprara G. V., Scabini E., "La costruzione dell'identità nell'adolescenza. Il ruolo delle variabili familiari e delle convinzioni di efficacia personali", in Caprara G. V., Fonzi A. (a cura di), *L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale*, Giunti, Firenze, 2000, p. 65.

³ Bonino S., Cattelino E., "L'adolescenza tra opportunità e rischio. L'uso di sostanze psicoattive", in

termine, si è osservata la presenza di relazioni talvolta difficili tra genitori ed insegnanti, tra genitori e figli, tra insegnanti ed allievi, tra ragazzi e ragazze, ma si è altresì notata l'importante presenza di équipes educative che si interrogano e di studenti che chiedono degli spazi in cui poter esprimere le loro preoccupazioni e che sono anche pronti ad impegnarsi personalmente per migliorare certe situazioni.

L'universo giovanile, pur frammentato e in rapido mutamento nelle forme e nei comportamenti, rimane oggetto di analisi locali e complessive che intendono definire e connotare bisogni e caratteri. Tra giovani e società si gioca una partita carica di ambiguità che si delinea in termini di percorsi sfumati e intersecati. Infatti, in un periodo in cui la questione giovanile è, in Italia ma anche in tutti gli altri Paesi industrializzati, uno dei problemi assai dibattuti, gli atteggiamenti che la società e la cultura esprimono sui giovani, sui conflitti e le devianze giovanili, possono essere identificati come indicatori da interpretare in rapporto alle politiche sociali ed istituzionali che riguardano i giovani.

Il dibattito sui giovani e i loro bisogni è ancora spesso contraddistinto da una contrapposizione tra repressione e prevenzione.

Il tema ha anche assunto in un recente passato connotati ambigui perché ambigue sono diventate le parole che lo caratterizzano: da un lato, l'espressione "repressione" assume i tratti di quell'"autoritarismo anacronistico"⁴ che è visto come una sorta di riferimento demoniaco, dall'altro, la "prevenzione", mentre si configura

Caprara G. V., Fonzi A. (a cura di), *op. cit.*, Giunti, 2000, p. 121.

⁴ Cesa Bianchi M., Maliardi A., Bregani P., *La percezione dell'autorità nella preadolescenza*, Milano, Angeli, 1974.

come termine troppo generico e pertanto inadatto a garantire la modifica dei comportamenti, esprime quella "permissività irresponsabile"⁵ nei confronti della quale criminologi, sociologi e psicologi sembrano essere diventati sempre più critici.

In tal senso anche gli insegnanti intervistati esprimono il loro disappunto e la loro difficoltà nel far rispettare regole basilari di comportamento: *"Comunque in tutti questi anni, e io non è molto che insegno qui, abbiamo dei ragazzini che fan fatica ad accettare le regole, si fa una grande fatica, anzi non le capiscono. Tipo il cellulare, non esiste che il cellulare non l'abbiano. E' una battaglia ormai persa forse. Il fatto che devono continuamente uscire, perché devono continuamente bere, devono continuamente mangiare, devono bere 'ho sete', devono andare a mangiare 'abbiamo fame'. E' una lotta continua...Sì perché la scuola è diventata un parcheggio. Quello che la famiglia non gli insegna lo demanda a noi. Noi dovremmo insegnare l'educazione che però loro la percepiscono all'interno del contesto scolastico. Le faccio un esempio molto pratico. Dunque non mettono la mano sulla bocca quando sbadigliano, continuamente, quindi io tutto l'anno.... All'inizio mi guardavano come una pazza.....Le mie parole lasciano il tempo che trovano, alcuni genitori a cui probabilmente non è stato insegnato ad utilizzare il cervellino quando qualcuno dice 'ah va bene ma se non impara le regole di grammatica, cosa fa? Non ha importanza, tanto il computer adesso corregge gli errori'. Ma stiamo scherzando? Allora io divento una belva quando mi dicono queste cose, scusate, io divento una*

⁵ Cesa Bianchi M., Maliardi A., Bregani P., *Ibidem*.

belva. Avrà l'ultimo tipo di Apple o di Macintosh, schermo piatto da 20 pollici, allora li formiamo, allora vogliamo dire, adesso io non voglio entrare in polemica altrimenti mi infervoro troppo, allora se vogliamo delle menti, cioè se vogliamo delle persone ignoranti, che possono essere piegate facilmente allora diciamolo...”.

Risulta poi particolarmente difficile per gli insegnanti far comprendere che il “lavoro non è il contrario della cultura, perché loro che vengono in un istituto professionale si rifiutano di studiare perché così è il messaggio che passa, chi fa cultura sta nell'iperuranio degli eletti.

Hanno un vocabolario ristretto a cento parole ... quindi c'è anche questo problema. Poi un'altra cosa che io ho notato a livello di cognizione, proprio apprenditivo, che diventa secondo me sempre più preoccupante, è che si rifiutano di memorizzare e dunque il loro livello di apprendimento è veramente estremamente difficile. E poi a livello logico, c'è A c'è B quindi cosa c'è dopo? Ahhh, anche portati passo per passo, nonostante sia una società bombardata dove l'informazione, l'acquisizione sia molto più veloce e fruibile rispetto a tutti, in realtà loro hanno perso la capacità di connessione, che secondo me è gravissimo, quindi logica e connessione. Questo effettivamente perché non esercitano più i carrelli dell'intelligenza, che sono la memoria e la curiosità e tolti quelli... La scuola dovrebbe, io non lo so come fare, però indubbiamente reintrodurre ... perché lavorare senza la memoria è come avere la Ferrari, ma se non ci metti la benzina non parte..

Questo avviene anche ad altri livelli per cui il cambiamento nella scuola significherebbe anche questo, far sì e far capire ai ragazzi che lavori

meglio se hai più cultura, quindi ottieni anche di più, questo è un ostacolo grandissimo, ma anche a livello di liceo, di università. Insomma quindi raccordarsi un po' più anche con i programmi di apprendistato che ci sono comunque in giro in Europa e che poi, voglio dire, se uno guarda le programmazioni da Lisbona in poi sono molto evidenziati ecco, però qui non se ne parla”.

La complessità del tema riguardante il rapporto tra l'istituzione scolastica e la realtà del mondo giovanile è evidenziata anche dal moltissimo materiale prodotto in merito e tale produzione è aumentata soprattutto negli ultimi anni. Le problematiche relative all'adolescenza venivano in passato spesso liquidate come tipiche della “crisi adolescenziale”, un momento evolutivo critico che sarebbe poi passato. Oggi l'adolescenza è un tempo dalla durata incerta: si parla spesso di adolescenza prolungata, di difficoltà o addirittura di impossibilità da parte di molti adolescenti di entrare nell'età adulta nei tempi previsti, con gravi ripercussioni dal punto di vista sociale.

Aumentano pertanto le occasioni per promuovere seminari e convegni al fine di migliorare le strategie di comunicazione tra adulti e nuove generazioni anche se gli stili educativi, caratterizzati dal rispetto delle regole, sembrano cedere il passo a condotte che trascurano sempre più l'ambito regolativo e normativo, con particolare riguardo a quanto emerge entro la famiglia.

A questo proposito, gli insegnanti intervistati hanno così descritto la situazione: “*posso dire che quello della scuola è un ambiente difficile, c'è poco da dire, è un ambiente che si presenta a diversi livelli, non solo a quello*

dell'insegnamento, poi rischio di dire delle banalità, però alla fine veramente ci troviamo molto spesso a sostituire le famiglie senza averne neanche le armi per poterlo fare. E poi le famiglie delegano a noi molto spesso dei livelli di insegnamento che spetterebbero a loro, però poi se ci permettiamo di alzare la voce un pochino di più rischiamo la denuncia”.

D'altro canto sono poi gli stessi ragazzi che hanno un bisogno estremo che “queste regole siano affermate, e anche il fatto delle patatine, andarle a prendere e sentire la necessità di venirle a mangiare in classe, mi dà proprio l'idea che stia a significare : ‘ti prego dimmi un'altra volta che non le posso mangiare’, cioè guardami, nota il fatto che esisto, occupati di me e parlami. Cioè a me dà sempre questa impressione e mi accadeva la stessa cosa alle scuole medie”.

I contesti, sempre più complessi e frantumati, manifestano difficoltà all'ascolto, al dialogo, divenendo, in tal modo, sempre più esposti al conflitto. La comunicazione, infatti, è una condizione indispensabile della vita umana e dell'ordinamento sociale: è un bisogno primario che caratterizza e definisce la natura umana e dal suo modo e grado di soddisfacimento dipende il livello di maturità individuale.

2. Il rispetto delle regole tra emozioni e affettività

2.1. Rispetto

Il rispetto è il “riconoscimento della dignità propria e altrui con comportamento conseguente a questo riconoscimento”⁶, quindi, rovesciando i termini del ragionamento, “la mancanza di

⁶ Galimberti U., “Voce Rispetto”, *Dizionario di Psicologia*, Torino, UTET, 1992, p. 823.

rispetto, anche se meno aggressiva di un insulto diretto, può ferire in maniera altrettanto viva. Non c'è insulto, ma nemmeno riconoscimento; la persona coinvolta semplicemente non viene ‘vista’ come essere umano pieno, la cui presenza conti qualcosa”⁷.

Più in particolare, secondo Errol E. Harris, filosofo sudafricano, “il principio del rispetto comporta quanto segue: Innanzi tutto che ogni singola persona deve essere considerata degna di solidale considerazione e deve essere trattata come tale... In secondo luogo, che nessuna persona dev'essere considerata da un'altra come una mera proprietà, né usata come mero strumento, né trattata come mero ostacolo, a beneficio dell'altra... In terzo luogo, che mai, in nessun caso, le persone devono essere trattate come beni di consumo”⁸.

Il termine rispetto, tuttavia, deve essere utilizzato con prudenza in quanto si tratta di una parola condivisa sia da coloro che vogliono insegnare la considerazione da portare nei confronti dell'altro da sé sia da coloro che commettono atti di violenza di ogni tipo⁹. Ciò significa che occorre prestare particolare attenzione alla molteplicità di interpretazioni del concetto di rispetto e di contesti in cui esso si applica.

A tal proposito, alcune insegnanti sottolineano le differenze, in termini di rispetto, che intervengono nei rapporti tra giovani ed in quelli tra giovani e

⁷ Sennett R., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 21.

⁸ Harris E. E., "Respect for Persons", in *De George R. T. (Ed.), Ethics and Society: Original Essays on Contemporary Moral Problems*, London, Macmillan, 1968, citato in: Forni P.M., *Piccola filosofia del vivere civile*, Milano, Longanesi, 2003, p. 113.

⁹ Si pensi, ad esempio, al mafioso che, nelle sue dispute private, non invoca lo Stato o la legge, ma si guadagna rispetto e sicurezza regolando le proprie vertenze con

adulti: a) *“a parte la mancanza di rispetto e la difficoltà nei ruoli, secondo me c’è che la maggior parte della violenza è fra ragazzi, quindi una mancanza di rispetto tra di loro, fra le diverse etnie, fra le diverse religioni. Spesso appunto ci sono delle..., c’è una mancanza di armonia tra di loro. A noi non è che arrivi un pugno, ma fra ragazzi succede”* [focus group del 25 febbraio 2009]; b) *“per me è un problema e una cosa proprio che mi ha impressionato sfavorevolmente, è la violenza presente nel linguaggio, non tanto nel linguaggio nei confronti degli insegnanti, perché io personalmente non ho avuto mancanza di rispetto da parte di nessuno, ma il linguaggio che usano fra di loro, usano delle espressioni che sono raccapriccianti”* [focus group del 25 febbraio 2009].

Un’altra insegnante si sofferma sul fatto che, quando si ha a che fare con dei ragazzini che vivono situazioni di sofferenza o di privazione, non si possa evocare il concetto di rispetto senza fare riferimento anche a quello di autostima: *“Il fatto anche del rispetto è perché appunto avendo delle situazioni dietro spesso disagiate, loro non è che ti mancano di rispetto perché ti vogliono mancare di rispetto, ma perché non sanno cosa sia, non hanno rispetto neanche per se stessi, sono stati trattati anche loro male e per cui non lo fanno neanche per cattiveria, ma proprio perché non sanno rapportarsi in una maniera diversa. Molti vengono dalle case – famiglia voglio dire”* [focus group del 25 febbraio 2009].

Queste parole evidenziano chiaramente che l’ambito del rispetto non è tanto collegato a quello dell’apprendimento cognitivo quanto piuttosto a quello del vissuto emotivo e, pertanto, per una

la lotta e la violenza. Il mafioso non riconosce altri

completa interiorizzazione di tale concetto non è sufficiente trasmettere solamente i principi ed i valori fondamentali di una cultura, ma occorre permettere ai giovani di interrogarsi su loro stessi e sull’esistenza dell’altro.

In tal senso, ci si ricollega ad altri contesti in cui applicare la nozione di rispetto, che sono quelli dei rapporti fra i sessi e con il diverso da sé, in quanto aiutare i giovani ad interrogarsi su loro stessi e sull’esistenza dell’altro significa anche condurli a superare la differenza e l’intolleranza verso la differenza e, dunque, verso la differenza uomo-donna, italiano-straniero, normodotato-handicappato. L’intolleranza nei confronti della differenza, infatti, è un sintomo particolare di un’insicurezza interiore che nasce quando il giovane, forse non sentendosi riconosciuto o adeguatamente valorizzato, cerca qualcuno ritenuto più fragile di lui da tormentare¹⁰.

Un’insegnante è parsa particolarmente attenta all’ambito della differenza uomo-donna e si è manifestata orgogliosa degli sviluppi positivi di una situazione di violenza verbale nei confronti delle alunne di una sua classe: *“In classe da me tutti gli studenti e le femmine in particolare hanno fatto muro contro due ragazzi. Insomma le ragazze si sono alzate in piedi e hanno detto che volevano fare un’assemblea di classe perché due personaggi sono convinti di fare quello che vogliono e invece non è possibile. Siccome abbiamo sempre detto che bisogna parlare in maniera chiara per risolvere le cose, non voglio sotterfugi in classe, allora le ragazze hanno*

obblighi se non quelli del codice di onore e di omertà.
¹⁰ Cfr. Belloubet-Frier N., *30 propositions pour lutter contre les violences sexuelles dans les établissements scolaires*, disponibile sul sito: <http://media.education.gouv.fr/file/93/3/5933.pdf>, pp. 6-10.

deciso di parlare e hanno detto che ci sono questi due ragazzi abbastanza aggressivi, volgari nei confronti delle compagne, si sono difese molto bene. [...] Ha iniziato a prendersela con le ragazze imitando gesti volgari, imitando rapporti orali anche con i gesti, e quindi non si aspettava che le ragazze reagissero così, dicendolo, proprio anche in maniera abbastanza forte: <Tu non ti puoi permettere>, dicendo tutto. Hanno voluto fare un'assemblea con tanto di verbale. Anche perché noi in classe avevamo già fatto un lavoro sul rispetto della donna, sul femminile, io non dico che questo è il mio pallino ma ci tengo abbastanza" [focus group del 25 febbraio 2009].

La differenza italiano-straniero nell'ambito del rispetto, sulla base di quello che è emerso dalle interviste, è da dividere in due sotto-ambiti: il primo è quello dei rapporti fra studenti italiani e studenti stranieri e il secondo è quello dei rapporti fra studente straniero-insegnante.

Il primo sotto-ambito è stato affrontato dagli insegnanti delle scuole di ogni grado e, fin dalla scuola primaria, è stato sottolineato che *"in classe solitamente non ci sono delle dinamiche relazionali, anzi, i bambini si accettano tra di loro. [...] I bambini stranieri in classe sono anche ben integrati perché gli altri li accettano"* [focus group del 5 marzo 2009]. Tuttavia, da parte di alcuni attori dell'istituto alberghiero, è stato messo in evidenza che fra ragazzi italiani e stranieri può scattare la scintilla di violenza o l'insulto razzista: a) *"perché molti a questa età ancora sono nati nel loro Paese e a volte con gli altri non si prendono (...) non riescono a confrontarsi o a rapportarsi bene. Sicuramente cambierà nel tempo perché molti nascono qui, già all'asilo saranno più integrati, ci vuole un po' di*

cambio generazionale. Adesso sicuramente lo si vede, c'è ancora un po' di scontro" [focus group del 25 febbraio 2009].

Al di là delle difficoltà che insorgono quando, in ogni periodo dell'anno, arrivano studenti stranieri che non parlano la lingua italiana e che comunque, con riferimento soprattutto alla scuola dell'obbligo, devono essere inseriti nelle classi, *"esattamente come per gli italiani, anche per gli stranieri c'è una differenza fra chi ha una cultura, un modo di fare con i propri figli improntato al rispetto, alla serietà, alla correttezza per cui noi abbiamo tantissimi ragazzi qui estremamente corretti, e chi invece, come altri italiani, induce appunto a comportamenti più disinibiti sotto il profilo morale ed etico, che inducono i ragazzi a riprodurre comportamenti di questo genere"* [focus group del 23 febbraio 2009]. In questo caso emerge come la differenza non sia tra italiano e straniero, ma tra tipi di educazione impartiti dai genitori ai propri figli a prescindere dalla nazionalità.

A tal proposito ci si ricollega a quanto denunciato a più riprese dagli intervistati sul mancato rispetto riservato agli insegnanti da parte dei genitori: a) *"certe cose che noi continuiamo a chiedere a scuola, il rispetto ecc., mancano. Nel momento in cui tu lo spieghi al genitore e il tono della voce, quando al telefono tu comunichi la nota data, ecco tu noti il tono della voce di come viene recepito, un po' di esperienza te la sei fatta, per cui questi ragazzi vivono questa doppia situazione. Noi gli chiediamo qualcosa che fuori non chiedono, lo vedo anche nei ragazzi che stanno fuori, quando li frequento al bar, quando li vedo in spiaggia d'estate, per cui..."* [focus group del 25 febbraio 2009]; b) *"Per rispetto del lavoro*

del docente poi alla fine, perché se io a casa con mia figlia e inizio a parlare sempre male della docente o comunque se lei riporta qualcosa di negativo io le do retta, le do corda” [focus group del 3 marzo 2009].

E' quasi ovvio sottolineare che è nell'interesse di tutte le parti in gioco che non vi sia una situazione di guerra aperta fra la scuola ed i genitori, tuttavia talvolta regna la pace armata sulla frontiera delle competenze attese dell'una e degli altri. In fondo, la linea di demarcazione tra istruzione ed educazione, anche al rispetto degli altri e delle competenze altrui, resta incerta e molte aspettative si concentrano sul fatto che, da un lato (quello dei genitori), la scuola è intesa come quel luogo in cui non soltanto si deve istruire ma si dovrebbe anche educare e che, dall'altro (quello degli insegnanti), i genitori dovrebbero impegnarsi per favorire l'apprendimento dei loro figli¹¹.

Con riferimento, infine, all'ultimo ambito dell'intolleranza nei confronti del diverso, in particolare al rapporto fra persona normodotata e persona handicappata, è stato messo in evidenza come la situazione nell'istituto professionale sia particolarmente degna di note positive: *“Un'altra cosa che volevo dire che, secondo me, è proprio una punta d'eccellenza che è cambiata in meglio rispetto a quando andavo a scuola io, è il rapporto effettivamente con l'handicap. Nel senso che secondo me questa scuola dovrebbe essere presa a modello, perché c'è un'attenzione, un rispetto, una volontà ad integrare le persone che hanno disabilità, enormi. Io l'anno scorso, mi ricorderò per tutta la mia vita, portavo una quinta a questo esame di maturità, questa che avevo in*

classe fece il suo esame con accanto l'insegnante di sostegno, interrogata per un'ora come tutti gli altri, io che quando sono stata al liceo questo non l'ho mai visto. Cioè in situazioni come le nostre, in cui si lavora in grande difficoltà, c'è più sensibilità e c'è più capacità di gestire l'handicap. Per cui è vero che ci sono, c'è razzismo da parte di molti, ma siccome numericamente sono in tanti questi ragazzi sono più abituati, anche se delle volte diciamo qualcuno è riluttante ad accettarlo. Credo che questo negli istituti professionali sia un punto d'eccellenza, in particolare questo posso dirlo proprio di questa scuola” [focus group del 25 febbraio 2009].

2.2. Regole

L'aspetto delle regole è collegato a quello del rispetto in quanto educare al rispetto delle regole significa anche educare al rispetto degli altri.

Molto presto, cioè a partire dalla scuola dell'infanzia, gli allievi prendono coscienza dell'esistenza di norme, di regole che permettono a ciascuno di condurre una vita il più possibile in armonia con il resto della società e in più essi, allorquando iniziano la scuola, devono, per la prima volta, affrontare un codice di norme di condotta poste da un'autorità diversa da quella dei loro genitori. In particolare, nel corso dei processi di socializzazione, ogni individuo partecipa attivamente alla costruzione del proprio bagaglio di conoscenze normative, parte del quale si struttura, fin dalla più tenera età, intorno ai concetti di ciò che è “giusto” e di ciò che è

¹¹ Cfr. Dubet F., “École, familles: le malentendu”, in Dubet F. (sous la direction de), *École familles le malentendu*, Paris, Textuel, 1997, pp. 13-14.

“sbagliato” e riguardo alle rappresentazioni delle punizioni¹².

L'insegnamento dell'esistenza delle regole e del loro rispetto rappresenta allora, nelle scuole di ogni ordine e grado, uno dei maggiori impegni quotidiani di tutti gli operatori scolastici. Questa difficile e faticosa mansione presuppone che gli adulti facciano leva su tutte le loro capacità di esplicazione dato che il rispetto della regola deriva dalla sua comprensione, dal grande rigore nella sua applicazione da parte degli adulti che intendono trasmetterla e, infine, dall'esistenza di una serie di sanzioni per riparare agli eventuali atti di trasgressione, che gli studenti devono conoscere. Infatti, i ragazzi utilizzano spesso l'alibi di ignorare la regola, la legge e, in tali casi, affermano di non essersi resi conto di avere commesso un'azione contraria ad una norma, formale o informale che sia. Inoltre, i giovani non hanno sempre le idee chiare sulle conseguenze giuridiche dei loro atti¹³.

Le parole di questi insegnanti dell'istituto alberghiero sono esplicative: a) “*Non hanno limiti, non hanno i famosi paletti.*

Però almeno abbiamo delle regole. Qui è tutto fissato su regole che vengono dall'alto: alla prima ora non si può uscire, quindi chi deve andare in bagno ci va prima della campanella, alla quarta ora, che è quella dopo la ricreazione, assolutamente non si può uscire, quindi già

¹² Per approfondimenti circa gli elementi di carattere normativo costitutivi dell'immaginario di ragazzi differenti per età, genere, classe sociale e appartenenza locale in relazione alla devianza e alla pena vedasi: Favretto A. R., *Il delitto e il castigo. Trasgressione e pena nell'immaginario degli adolescenti*, Roma, Donzelli, 2006.

¹³ Cfr. Belloubet-Frier N., *30 propositions pour lutter contre les violences sexuelles dans les établissements scolaires*, disponibile sul sito:

quando uno chiede <<Posso uscire?>> <<No è la quarta ora>> dopo un po' le accettano insomma. Non si può mangiare in classe, non si può bere in classe, non si può usare il telefonino. Però spesso i primi mesi di scuola devo continuamente ripeterle. Io nelle mie due prime quest'anno, devo dire la verità, non mi è capitato quest'anno che abbia squillato una volta in classe il telefonino a nessuno dei ragazzi.

Nelle prime no, ma in compenso succede nelle quinte.

Ma a volte siamo anche noi, se tu non li fai uscire non li fai uscire. Se ci sono delle regole e ti chiedono di uscire alla terza ora non li fai uscire, non è che uno deve farli uscire per forza” [focus group del 25 febbraio 2009]; b) “Sì perché la scuola è diventata un parcheggio. Quello che la famiglia non gli insegna lo demanda a noi. Noi dovremmo insegnarli l'educazione che però loro la percepiscono all'interno del contesto scolastico. Le faccio un esempio molto pratico. Dunque non mettono la mano sulla bocca quando sbadigliano, continuamente, quindi io tutto l'anno.... All'inizio mi guardavano come una pazza. Non gli sono state insegnate delle regole basilari, per cui bisogna partire prima da quello e poi arrivare al resto ed è estremamente difficile. Diciamo che al liceo l'aiuto in più che hanno è che possono andare a ripetizione, sicuramente hanno degli stimoli culturali indotti, ma effettivamente la debolezza che hanno ad affrontare piccoli ostacoli, che poi sono facilitatissimi rispetto a quando andavamo a scuola noi, è evidentissimo a tutti i livelli” [focus group del 25 febbraio 2009].

<http://media.education.gouv.fr/file/93/3/5933.pdf>, pp. 10-12.

Ascoltando le parole degli intervistati, sono ritornate alla mente le riflessioni polemiche di Émile Durkheim che, già nel 1903, intravedeva nell'indisciplina scolastica un pericolo morale più generale e si indignava nei confronti di "quella specie di discredito in cui tende a cadere la disciplina da qualche anno", sottolineando la necessità di disporre del "codice dei doveri dell'alunno" in quanto la diligenza e la regolarità nell'adempiere ad una serie di piccoli obblighi, come ad esempio essere puntuali o fare i compiti, si rivela essere la virtù dell'infanzia. Egli spiega che cedendo con troppa facilità "ad una eccessiva compiacenza verso la debolezza infantile" gli insegnanti non fanno del bene agli studenti perché "la mancanza di disciplina provoca una confusione dannosa a quegli stessi che sembrano trarne profitto: non si sa più ciò che è bene né ciò che è male, ciò che va fatto e ciò che non va fatto, ciò che è lecito o illecito"¹⁴.

A proposito degli opposti atteggiamenti del "punire quando comportamenti non conformi alle regole lo richiedono" e del "prima di punire, per questa volta chiudo un occhio e la prossima ti aiuto", gli studenti dell'istituto alberghiero hanno le idee chiare: "Il problema sta nel fatto che ok tu vieni a scuola e pensi che ti diverti, i professori ti regalano la qualifica o quello che è, però se la scuola alla fine della prima bocciasse chi meriterebbe, non ci sarebbero problemi, io non mi troverei in quinta ad avere degli elementi che ancora adesso non hanno capito un minimo di rispetto perché non sono mai stati bocciati, perché si tende sempre, non sbaglieremo perché sbagliamo, però io personalmente la vedo che se tu non mi dai modo di allargarmi più di tanto, io

non mi posso allargare, se tu mi regali un anno, mi regali due anni, mi regali tre anni, quattro anni alla fine ci marci sopra. Alla fine è poco severa. Cioè noi [studenti] abbiamo una mentalità, un'idea sbagliata sulla scuola, ma loro [professori] hanno un'idea sbagliata su come farci cambiare idea. [...] Se c'è un ragazzo che comunque va male a scuola di farglielo capire con i fatti, cioè un ragazzo che non è andato bene tutto l'anno, poi magari gli ultimi due mesi migliora quel pochino, non lo promuovere perché alla fine, comunque, gli ultimi mesi lo fa per salire alla fine. [...] [Bisi] Dici non è giusto che se magari non ha fatto niente durante tutto l'anno, solo perché tre settimane si impegna e tu lo promuovi. Sì, secondo me non è giusto se vuoi proprio fare vedere che in questa scuola non devi partire prevenuto che non si fa niente, abbi un po' di pugno duro nelle bocciature perché quello lì è il primo scoglio". [focus group del 5 marzo 2009].

A livello scientifico, alcune più recenti ricerche sulla devianza minorile hanno messo in evidenza che "assai frequentemente i ragazzi entrano nell'adolescenza e la attraversano senza conoscere (e quindi senza essersi mai soffermati a riflettere su) le norme che regolano i loro diritti e le loro responsabilità, relative alle loro stesse scelte familiari, scolastiche, lavorative, ma anche a quelle affettive e sessuali, nonché alle eventuali scelte trasgressive. Malauguratamente, questa stessa incompetenza normativa su questioni basilari per la socializzazione in età evolutiva è presente molto spesso anche fra i genitori"¹⁵.

p. 596.

¹⁵ De Leo G., Malagoli Togliatti M., "Il rischio della delinquenza e la sua prevenzione", in Caprara G. V., Fonzi A. (a cura di), *L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale*, Firenze, Giunti, 2000, p. 188.

¹⁴ Durkheim E., *L'educazione morale*, Torino, Utet, 1969,

Un riscontro empirico di quanto sopra riscontrato deriva da altre osservazioni dei partecipanti ai nostri focus group che riguardano anche i cambiamenti intervenuti nel corso del tempo a livello di rispetto delle regole.

C'è chi sottolinea che i ragazzi, se e quando conoscono le regole, ne fanno un uso strumentale, di comodo e c'è chi evidenzia come gli adolescenti di oggi abbiano bisogno, come già riscontrava Freud¹⁶, di qualcuno che limiti il loro comportamento e lo riconduca nell'ambito consentito dalle regole, formali e informali, forse perché molti genitori non adempiono più, con la stessa convinzione di una volta, tale dovere di trasmissione delle norme e dei valori e di controllo del loro rispetto da parte dei propri figli:

a) *“un'altra cosa, che secondo me è molto cambiata, è sempre sul concetto della regola. E' vero che loro ormai hanno un totale rifiuto della regola e non conoscenza addirittura di certe regole basilari, però l'uso strumentale delle regole lo fanno eccome. Nel momento in cui succede qualcosa che li colpisce, allora si quell'attenzione per la regola la vanno a cercare e te la buttano addosso per creare la colpa. Quindi c'è un uso strumentale del concetto di regola, che è molto grave secondo me. [...] Però io ho notato anche che, qualora tu faccia valere la regola, loro alla fin fine sono contenti, finalmente hanno trovato qualcuno che fa quello che dovrebbero fare i loro genitori. A me è capitato di avere degli scontri grossissimi con i ragazzi e di averli dopo come le persone più*

¹⁶ Freud riferendosi ai bambini osservava come facilmente essi facciano i “cattivi” proprio allo scopo di provocare la punizione e come si tranquillizzano non appena l'abbiano ricevuta [Trombi G., *Psicoanalisi e comportamento criminale. Ottica psicoanalitica e*

calme, più tranquille e che mi davano più riconoscenza” [focus group del 25 febbraio 2009]; b) *“Io mi sono resa conto di una cosa, nel momento in cui tu gli dai delle regole e gli fai capire il motivo per cui devono seguire quelle regole che non è un partito preso o un'imposizione perché ci fa piacere dargliela ma, nel momento in cui lo capiscono, cambiano completamente comportamento. Quando capiscono che tu stai cercando di fare il loro bene, cambiano, diventano delle altre persone. Molto in IV e V poi cambiano, ci sono quelli che continuano..*

Io lo vedo già adesso in seconda

Già in IV e V c'è una divisione: ci sono quelli che continuano a sfidare il mondo e tutti e c'è invece quello che anche comincia ad aver rispetto, comincia a capire che lavori per lui e comincia a capire determinate cose, almeno la metà..

Cominciano un pochino in seconda, in terza cambiano, almeno io vedo in laboratorio con me.

Cercano delle persone comunque che gli diano delle regole e quando trovano un qualcuno che gliele da' e capiscono che sono regole valide allora lo rispettano, questo sì” [focus group del 2 marzo 2009].

Il lavoro che viene fatto all'interno della scuola, però, talvolta, sembra non trovare applicazione nel mondo di vita esterno all'ambito scolastico né in quello familiare degli studenti, quindi i ragazzi si trovano a contatto con richieste contrastanti provenienti ciascuna dai differenti ambienti di riferimento: a) *“La scuola potrà contribuire a mantenere una certa educazione più o meno, però poi l'alunno va a casa, nessuna regola, nessun rispetto di niente e di nessuno, è chiaro poi che*

dinamiche criminose: contributi a confronto, Bologna,

per lui l'alieno è la scuola, non è il genitore questo è chiaro. Appena uno accende la tv capisce che qui il discorso è che è tutto un grande fratello, quindi uno viene qua e gli sembra un grande fratello, quindi, è normale questo penso che sia normale questo, non si può pretendere” [focus group del 2 marzo 2009]; b) “noi abbiamo anche delle regole, cerchiamo di applicarle, ma io ho notato che nella maggior parte dei casi quando non riusciamo a ottenere dei risultati con i ragazzini è perché non abbiamo l'appoggio della famiglia” [focus group del 3 marzo 2009]; c) “Io li vedo anche molto confusi e soprattutto confusi dal modello che vedono nel sociale, cioè dall'adulto nell'ambito sociale. Perché assumiamoci anche le nostre responsabilità, io me le assumo, cioè purtroppo noi siamo arrivati ad una società e soprattutto ad una mentalità sociale in cui tutto è permesso e tutto è giustificabile, si può fare tutto ed il contrario di tutto. E questo passa da tutti i modelli. Se uno guarda il telegiornale [...] come modello passa che quando c'è uno stupratore o comunque qualcuno che viola delle regole sociali, questo non viene punito adeguatamente dall'organo o comunque passa che è difendibile, se ha un buon avvocato ben pagato allora è possibile scagionarlo, purtroppo l'esperienza mi fa dire che non è totalmente inverosimile questa realtà, per cui vedono dei trasgressori che non sono adeguatamente puniti e questo glielo dà il modello sociale, si vede da parte del notiziario, anche da parte di ‘Amici’, sembra banale ma in quella trasmissione un alunno ‘mangia’ l'insegnante, che si deve difendere dall'alunno. Una serie di cose in cui tutto è possibile: uno si vuole spinellare, tutto è

Patròn, 1980, p. 27].

possibile, questo è il modello che passa. Io mi chiedo, cos'è cambiato da quando andavo a scuola io, non si poteva fare tutto e il contrario di tutto.

Si poteva fare, ma si sapeva che non si doveva fare, cioè si sapeva che era illegale. La trasgressione credo ci sia sempre stata, era il modo di viverla che era diverso.

Si sapeva che si poteva essere puniti a causa della trasgressione, qui non c'è nemmeno più la consapevolezza che sia una trasgressione. Non c'è la percezione dell'illegalità” [focus group del 25 febbraio 2009]; c) “Non puoi correggere i ragazzi in una società che gli dice tutto il contrario, dove c'è il furbetto del quartierino, è impossibile” [focus group del 2 marzo 2009].

2.3. La sfera emotiva e dell'affettività

Lo studio dell'adolescenza a livello scientifico ha messo in evidenza come sia “stata corroborata l'ipotesi che assegna alle capacità di regolare le proprie emozioni positive e negative un ruolo determinante nel sostenere l'abilità di instaurare e mantenere rapporti positivi e costruttivi con le altre persone e nel favorire sentimenti, atteggiamenti e strategie comportamentali che attestano e promuovono uno stato di benessere ed un buon adattamento sociale”¹⁷.

La vita è fatta, in larga misura, di successioni e di sedimentazioni di relazioni affettive e, infatti, l'aspetto della regolazione delle reazioni emotive che si accompagnano alla condotta dei ragazzi è stato un argomento trattato nel corso delle interviste dato che, in tale ambito, la scuola è

¹⁷ Caprara G. V., Scabini E., “La costruzione dell'identità nell'adolescenza. Il ruolo delle variabili familiari e delle convinzioni di efficacia personale”, in Caprara G. V., Fonzi A. (a cura di), *L'età sospesa*.

indiscutibilmente un luogo d'elezione per stabilire dei legami comunicativi autentici con gli adolescenti. A livello di costruzione delle identità e di prevenzione di atti devianti, il mondo scolastico dovrebbe consentire altresì di far emergere delle situazioni difficili, delle storie dolorose e di operare per trovare delle soluzioni.

A tal proposito, i giovani devono sentire di essere in grado di entrare in rapporto con il mondo degli adulti e se, talvolta, le relazioni con i propri genitori sono ambigue, allora emerge con vigore l'importanza dell'ambiente scolastico dove i ragazzi dovrebbero trovare spazi per un ascolto vero¹⁸, tentando di superare le barriere che fanno sì che, a scuola, queste due culture (quella dei giovani e quella degli insegnanti) possono talora guardarsi in cagnesco. Infatti, solitamente, la cultura dei giovani (sempre più al giorno d'oggi è quella del "è la mia vita, la tecnologia, YouTube, la televisione, il computer, gli amici"¹⁹) non si interroga su quella degli insegnanti perché forse percepiti come indifferenti o, al contrario, intrusivi, e la cultura degli insegnanti forse stenta a trovare appropriate risposte ai propri interrogativi su quella dei giovani.

Gli insegnanti ritengono che i ragazzi, nel loro ambiente familiare, siano troppo spesso soli ed isolati: a) soli davanti al computer, momenti sempre più prolungati della giornata durante i quali gli adolescenti non devono dimostrare niente a nessuno e in cui le eventuali sensazioni di

incapacità di comunicazione dei pensieri e dei sentimenti che affollano le loro menti, tipiche di quell'età della vita, si annullano nella realtà virtuale. Inoltre, la solitudine dei figli è sempre più frequentemente esperita anche dalle madri e dai padri che "si trovano soli ad affrontare compiti educativi complessi e le difficoltà che inevitabilmente accompagnano la crescita di un figlio"²⁰; b) isolati dagli altri coetanei, per cui la scuola è diventato il luogo in cui si riesce a realizzare ciò che, in quel periodo dell'esistenza, è l'ambito più importante: sentirsi parte di un gruppo, essere accolti, cercati, al centro dell'attenzione. Com'è noto, per gli adolescenti, il gruppo dei pari assume un ruolo molto importante sia per ampliare le esperienze di relazione con i coetanei che nello sviluppo identitario e normativo, sviluppo che ha l'obiettivo di determinare e consolidare un graduale distacco dalle figure adulte di riferimento²¹.

"Gli italiani che il pomeriggio hanno un po' di tempo libero giocano con i videogiochi. Il fatto è che sommando ore di televisione, davanti allo schermo, veniva fuori delle sette ore al giorno, ma non un solo ragazzo, molti sommando le ore di playstation, di televisione, Messenger, ecc, diventava una cosa folle. Perché poi naturalmente la televisione si guarda anche quando si mangia assieme, ammesso che si mangi assieme e non si parla più, c'è la signora televisione accesa.

Itinerari del viaggio adolescenziale, Firenze, Giunti, 2000, p. 78.

¹⁸ Cfr. Belloubet-Frier N., *30 propositions pour lutter contre les violences sexuelles dans les établissements scolaires*, disponibile sul sito: <http://media.education.gouv.fr/file/93/3/5933.pdf>, pp. 12-13.

¹⁹ Cfr. Meirieu P., "Vers un nouveau contrat parents-enseignants?", in Dubet F. (sous la direction de), *École familles le malentendu*, Paris, Textuel, 1997, p. 94.

²⁰ Eurispes – Telefono Azzurro, *8° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma, 2007, p. 13.

²¹ Cfr. Fucci S., "Le rappresentazioni sociali della devianza nei processi di socializzazione normativa degli adolescenti", in AIS – Sezione di Sociologia del diritto, *Quaderno Seminario di Capraia*, 2006,

Praticamente passano davanti allo schermo tutto il tempo che non sono a scuola, e viene loro a mancare il confronto con gli altri, che incontrano solo la mattina. Infatti nei 20 minuti di intervallo sembra che debbano raccontarsi la vita.

Anche durante le lezioni, e questo poi si ripercuote appunto nella scuola. Si sommano ai comportamenti che hanno i ragazzi a scuola, proprio questo fatto che hanno una grande necessità di parlare fra di loro, quindi già durante l'intervallo ci sono addirittura alcuni in una classe che hanno bisogno proprio di stare vicini. Durante l'intervallo si ammicchiano, si mettono in un angolo seduti sulle sedie uno addosso all'altro, perché proprio hanno evidentemente bisogno anche nelle pause, si vanno proprio a cercare perché non hanno questi momenti in cui parlare. Poi le pause, gli intervalli, i cambi d'ora non bastano più, per cui parlano anche durante le lezioni, continuamente; alla fine i ragazzini hanno un grande bisogno di parlare e tu cerchi di coinvolgerli, di farli ragionare, però spesso è difficile perché hanno altre cose più pressanti dal loro punto di vista che li prendono di più, quindi sono più presi dal fatto che devono dire all'amica quelle due paroline e non riescono a seguire i ragionamenti che tu stai facendo insieme” [focus group del 25 febbraio 2009].

Questo aspetto è anche collegato al fatto che, secondo alcuni dei nostri intervistati, i ragazzi soffrono di carenze affettive in famiglia e cercano a scuola, nei compagni e negli insegnanti, l'affetto che non hanno o che non ricevono sufficientemente: *“è proprio che anche loro delle volte cercano nell'insegnante l'affetto che non hanno a casa. Quindi magari anche questo voler*

disponibile sul sito: www.sociologiadelldiritto-ais.it p.

dare del tu o comunque prendere delle confidenze è proprio perché hanno bisogno di...” [focus scuole 25 febbraio 2009].

Agli insegnanti, quindi, viene indirettamente richiesto, oppure essi, supportati da una forte motivazione, si sentono in dovere di assumere un ulteriore ruolo, forse senza averne le competenze specifiche e cioè quello di psicologo sui generis per cercare di affrontare situazioni complesse: a) *“devi sviluppare delle capacità umane, devi ristrutturarli emotivamente, che è difficilissimo secondo me”* [focus group del 25 febbraio 2009]; b) *“vengo adesso da scuola, mi hanno raccontato di un genitore che è andato dalla preside a dire: “Io questo figlio non lo voglio, più!”, un genitore, un patrigno, “Con mia moglie io non lo voglio più”... Negli ultimi anni mi sembra ci sia un crescendo di queste situazioni. E quindi ci sono questi bambini che sono disturbati, che cercano sempre l'attenzione dell'adulto, in realtà nascondono delle carenze affettive enormi e questo è alla base di tutti questi discorsi”* [focus group del 25 febbraio 2009].

Gli insegnanti sono pienamente consapevoli dell'importanza della gestione delle emozioni dato che si tratta di “un'abilità che favorisce la consapevolezza dei modi in cui le emozioni influenzano il comportamento e delle risorse necessarie per gestirle in modo appropriato”²², tuttavia, quotidianamente, essi si scontrano con una realtà in cui i ragazzi, ma anche i genitori, in particolar modo le madri, non hanno (ancora) acquisito la padronanza della grammatica emotiva: a) *“io trovo nei ragazzi ma anche nei*

29.

²² Eurispes – Telefono Azzurro, 8° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, 2007, p. 115.

genitori una sovraesposizione emotiva, non so come chiamarla, cioè le emozioni nei ragazzi e anche nei genitori e soprattutto nell'universo femminile. Parliamo nei genitori, in realtà il peso grosso delle emozioni della famiglia le vivono le donne, io credo ci sia proprio una sorta di impressione di parlare sempre con delle ragazze madri, che hanno questo grosso peso delle emozioni della famiglia da gestire. Poi un'altra cosa, concordo con ciò che diceva la collega prima, questa difficoltà di governare le emozioni, non c'è un'educazione sentimentale. Noi fra l'altro abbiamo genitori diplomati, laureati, rispetto ad una volta sono certamente di più, però c'è questa difficoltà a governare le emozioni, l'emotività, cioè a creare, a capire con sensibilità quali sono le emozioni che un ragazzo è in grado di gestire, di vivere e quindi i problemi che è in grado di gestire e quelli che non è in grado di gestire" [focus group del 25 febbraio 2009]; b) "questa tendenza a dire immediatamente quello che si pensa, non c'è più la mediazione, non c'è più il discorso di dire: io penso alla tal cosa, è opportuno che io la dica, no, non è opportuno, bene. No, adesso quello che si pensa lo si dice immediatamente, sull'onda poi anche del fatto che dicendo così si è sinceri. Magari capita a volte di riprendere qualcuno perché non è il modo di rispondere, e il ragazzo dice: <Ma come, io sono una persona onesta, sincera, quello che dico io lo penso>, quindi secondo me questo riprende molto anche certi modelli, se viene da piangere in classe si scoppia in un pianto a dirotto, viene da litigare in classe e si litiga, non c'è il discorso di dire mi viene da piangere e vado a piangere in bagno, si è perso secondo me molto anche questo filtro" [focus group del 25 febbraio 2009].

L'“educazione affettiva”, della quale hanno parlato alcuni partecipanti ai focus group degli adulti del mondo della scuola, è più in generale da collegare all'educazione relazionale dell'essere umano, specialmente in un periodo della vita, quale quello adolescenziale, in cui l'acquisizione di competenze connesse alla regolazione degli affetti e dei rapporti interpersonali consentirà “di esercitare varie forme di controllo sui propri percorsi di crescita, potenziando e favorendo il recupero flessibile delle risorse personali necessarie per far fronte alle avversità, alle incertezze, alle sfide e ai cambiamenti”²³. Questo aspetto è strettamente collegato anche a quello dell'educazione sessuale, non ristretta alle connotazioni essenzialmente biologiche, ma estesa allo sviluppo di competenze psico-sociali nell'ambito delle relazioni affettive ed amorose e alla costruzione dell'identità sessuata del soggetto²⁴.

A tal proposito, ci si riferisce, sulla scorta di quanto è emerso dalle interviste, anche alla pornografia consumata dagli adolescenti, trattazione e rappresentazione che, per sua natura, è utilizzata “al fine di stimolare risposte sessuali nella persona cui la comunicazione è rivolta”²⁵. Secondo alcune ricerche in materia, la fruizione della pornografia produce nell'individuo reazioni immediate e a lunga scadenza: tra le reazioni immediate si ricordano l'aumento delle fantasie sessuali ed i cambiamenti negli atteggiamenti

²³ *Ibidem*, p. 114.

²⁴ Cfr. Belloubet-Frier N., *30 propositions pour lutter contre les violences sexuelles dans les établissements scolaires*, disponibile sul sito: <http://media.education.gouv.fr/file/93/3/5933.pdf>, p. 14.

²⁵ “Scheda 33 – Pedofilia e pornografia minorile: aspetti descrittivi, nessi e differenziazione”, p. 537, documento disponibile sul sito Internet: www.114.it

sessuali, tra quelle a lunga scadenza vale la pena, in questa sede, segnalare i cambiamenti nella quantità e/o nella qualità delle pratiche sessuali, l'aggressione ed i cambiamenti negli atteggiamenti verso la punizione dei crimini sessuali²⁶. Una insegnante, a tal proposito, ha sottolineato non senza preoccupazione: *“loro vedono solo quel sesso di cui vi parlavo prima, quella pornografia che non ha più niente di naturale e che è animalesca e, siccome di sesso con i genitori non parlano, loro imparano quello che vedono in quelle schifezze, perché sono schifezze, è pornografia animalesca non è neanche pornografia, e credono che funzioni così!”* [focus group del 3 marzo 2009].

E' anche per questi motivi che alcuni intervistati lamentano, rammaricandosi contestualmente del fatto che la propria opinione non è sempre condivisa da tutti i colleghi, l'assenza di programma di educazione sessuale già dalle scuole medie inferiori: *“Io in un consiglio di classe ho chiesto se si potevano affrontare questi argomenti, io mi sono trovata di fronte 10 insegnanti che sembravano...era proprio il periodo in cui i telegiornali parlavano di problemi di alcool, di droga, di consumo di sigaretta ecc., <<ma è presto!>>, sembrava che loro non avessero mai sentito un telegiornale, <<ma no è presto!>>, <<ma scusi se abbiamo il problema che fuori dalla scuola sono già lì che spacciano, che sono pronti a dargli le sigarette>> <<adesso vedremo>>. Io mi ricordo che quando andavo alle medie queste tematiche erano già affrontate, l'aids, l'uso dei profilattici, che magari era anche troppo presto, però erano tematiche che venivano proprio fatte al di fuori*

della normale lezione, per cui c'era tutto in modo differente, quindi la lezione in palestra con dei docenti particolari, che venivano per quella lezione particolare, per cui c'era anche il coinvolgimento differente dei ragazzi, è una cosa extra-scolastica <<per cui mi interessa anche di più>>. La risposta è stata <<ma no è presto>>” [focus group del 3 marzo 2009].

²⁶ *Ibidem*, p. 540.